



l'Unità

Sport

IL COMMENTO

Il campionato cerca un padrone, l'Italia di Zoff cerca un Del Piero in Totti

STEFANO BOLDRINI

Campionato imprevedibile (vincono le ultime quattro, perdono le prime due), campionato senza padrone, campionato anche maleducato. Le truppe di inviati stranieri spedite all'Olimpico per Roma-Juventus hanno preso nota di come il calcio italiano, oggi sicuramente meno speculativo rispetto al passato, non riesca a perdere vizi antichi: proteste (comici i lamenti di Iuliano che aveva stratonato Paulo Sergio dopo essere stato dribblato), calci, pugni. Danno la colpa allo stress, la verità è che alcuni giocatori sono antisportivi anche nelle partitelle di allenamento: è una questione di testa e non di nervi. Niente male il tentativo di segnare con la mano di Battistuta o il «vai a cag...» che Dionigi (Piacenza) ha rivolto all'arbitro Raccalbutto. Premio-gentilezza al difensore Belotti, dove passa lui non cresce più l'erba e Signori, ieri, ha tremato.

Signori è il migliore spot del Bologna mazzoniano: da quelle parti, ricostruito il motore di Baggio, sono riusciti a rimettere in pista anche il laziale. Sette chili in meno e il

buon calcio del patriarca degli allenatori hanno fatto tornare protagonista uno che ha vinto tre classifiche cannoniere. Galeazzi come al solito ha esagerato (si è esibito nel ritornello che fu coniato dai tifosi laziali, «seegna sempre lui»), ma i tre gol rifilati al Vicenza non sono uno scherzo. Fa sul serio pure Crespo, mai così tonico in Italia: tripletta anche per lui.

La Fiorentina ieri ha perso due volte: a Piacenza e in sede Uefa (il reclamo respinto). Ha ragione Trapattoni: quando è giornata di luna nera, bisogna accontentarsi del pareggio. La Fiorentina ha un curriculum strano: sei successi e tre bastoste (rimediate nelle ultime trasferte). È il campionato del fattore «casa»: la Roma, seconda, ha rimediato quindici punti all'Olimpico e appena due fuori. La Lazio delle star vede le stelle in trasferta: due sconfitte lontano da casa e sul campo delle ultime due (Salernitana e Venezia). In coda batte forte il cuore: sorrisi larghi per Empoli, Piacenza, Salernitana e Venezia. Batte forte anche il cuore di Simone In-

zaghi: cinque gol nella stagione dell'esordio in A, stesso ruolino di marcia del celebrato fratello, che forse diceva sul serio quando affermava «è lui il più bravo». Imbattibile è invece la difesa del Parma: appena quattro gol al passivo, cifra importante da spendere al tavolo-scudetto.

Da oggi, per tre giorni, la Nazionale. Un'Italia clandestina, che sembra sempre di più un peso per i club, soprattutto quando si tratta di amichevoli, come quella di Salerno con la Spagna. Eppure, è un test importante. Orfano di Del Piero, Zoff si affida Totti. Voleva provare Ventola, ma il ragazzo interista si è infortunato in maniera seria: la sua sfortuna è senza confini. Sarebbe interessante vedere in Nazionale i tre centrocampisti della Roma collaudati nel modulo a quattro di Zoff, con Dino Baggio o Albertini in supporto. Tutta da scoprire la Spagna di Camacho, neo ct costretto a fare i conti con gli effetti devastanti della sentenza-Bosman. Real Madrid e Barcellona hanno un solo rappresentante a testa: qualcuno sta peggio dei club italiani.



Ipse Dixit

“ Nel calcio, meglio restare coi piedi per terra”
Carlo Mazzone



Roma, un'iniezione da tre punti

Juventus ko con i gol di Paulo Sergio e Candela. Espulso Montero

STEFANO BOLDRINI

ROMA Un gol di rapina che fatto ad una squadra spesso insultata al grido di «ladri» è come Gambadilegno che svaligia la casa dei Bassotti, una rete figlia di un colpo di genio: morale, nel modo meno zemaniano possibile la Roma ha battuto la Juventus. Vittoria meritata, ma forse troppo pesante nei confronti dei campioni d'Italia: un gol di scarto ci stava, due sembrano troppi: il palo colpito da Fonseca quando si viaggiava sull'1-0 e i trentasei minuti giocati in inferiorità numerica con estrema dignità permettono alla Juve di tornare a casa a testa alta. L'unico a perdere l'onore è stato l'uruguayano Montero: il pugno rifilato a Paulo Sergio è stato un gesto idiota e antisportivo. Braschi, che ha arbitrato bene, è stato magnanimo con Di Biagio, risparmiandogli la seconda ammonizione (e quindi il cartellino rosso) per un fallaccio commesso su Deschamps: ad armi pari nell'ultimo quarto d'ora, forse sarebbe finita in modo diverso. Di Biagio pagherà il conto sabato: salterà il match con il Bari per qualifica.

Partita strana, sicuramente condizionata dai quattro mesi della vicenda-doping, partita che non è stata particolarmente scorretta (40 falli in tutto, 25 commessi dagli juventini, 15 dai romani), partita che a lungo non è stata neppure bella (15 tiri in totale, 8 gli zemaniani, 7 i lippiani). Partita che la Juventus non ha saputo governare a livello tattico. Lippi aveva scelto il modulo 4-4-1-1, con un centrocampo in superiorità numerica rispetto allo statuario 4-3-3-zema-

niano. L'uomo in più, l'uomo libero, cioè Tacchinardi, ha però fatto flanelle. Nella ripresa, l'inserimento di Fonseca (al posto di Tacchinardi) ha cambiato le carte in tavola: Juve modello 4-3-1-2. L'espulsione di Montero ha rovinato i piani di Lippi e ha fatto passare in secondo piano la tattica, privilegiando valori come il carattere (Juve da elogiare) e la tecnica (il raddoppio di Candela è un capolavoro). Il risultato consegnato alla Roma il secondo posto e allarga il giro delle pretendenti allo scudetto: la Roma ha tutti i buoni motivi per sognare. Il rendimento casalingo è da dieci (quindici punti), quello in trasferta da quattro (due punti): lo spirito testaccino non basta per pensare in grande, è lontano dall'Olimpico che la Roma deve compiere il salto di qualità.

Nel primo tempo, la Roma ha corso e la Juventus è stata più pericolosa. Il gol di Paulo Sergio ha nobilitato un Totti per quarantacinque minuti molle e trattato in modo rude da Ferrara. Al quarto fallo commesso su di lui dal difensore, punizione galeotta: Totti ha anticipato tutti pescando Paulo Sergio al centro dell'area, tocco di destro al volo, Peruzzi in ginocchio. Eppure era stata la Juve a spaventare spesso Chimenti: tre occasioni sprecate. La prima al 22': Inzaghi, a due passi da Chimenti, viene disturbato al momento del tiro da Aldair: liscio dello juventino. La seconda al 30': uscita perfetta di Chimenti sui piedi di Davids. La terza al 31': lancio di Tacchinardi per Inzaghi ai confini del fuorigioco, cavalcata e passaggio a Davids, che riesce a colpire il tabellone con la porta spalancata. Roma pericolosa solo all'8': slalom di Totti, pallone tra i piedi di Di Francesco, tiraccio ignobile. Fuori programma, i due tunnel di Di Biagio a Zidane.

Ripresa più agitata. Al 2' la parata di Peruzzi su sventolata di Delvecchio, al 14' l'espulsione di Montero, al 19' il gol annullato a Iuliano: tutta colpa di una carica di Tudor su Zaggo. Al 25' girata di Fonseca: respinta di Chimenti in tufo. Al 31' il palo su punizione di Fonseca, al 31' assist di Aldair per Delvecchio che dribbla Peruzzi, matirale, al 43' il 2-0: slalom di Candela, tocco di classe, Peruzzi si fa scuro. Juve che non si arrende: Chimenti para un tiro di Zidane al 44' e una sventolata di Fonseca al 47'. Ma ormai è tardi.



Vincent Candela si congratula con il suo compagno di squadra Paulo Sergio dopo il gol del brasiliano

Paolo Cocco/Reuters

Ferrara «saluta» Zeman

Il boemo: parole irripetibili

Vecchie ruggini del caso-doping

MASSIMO FILIPPONI

ROMA La partita? In fin dei conti corretta (pugno di Montero a parte). Il dopo partita? Esempio. Qualcosa di grave, però, è accaduto nel sottopassaggio alla fine del primo tempo. Zeman e Ferrara si sono trovati di fronte mentre «incassavano» verso gli spogliatoi. Alla mano tesa del boemo, l'ex napoletano avrebbe risposto con parole per niente dolci. E lo stesso Zeman a riferire l'episodio, senza però scendere nei particolari: «Sono parole che non posso dire, non sono scrivibili. Sono frasi irripetibili». Tutti i tentativi di saperne di più sono vani. «Lasciamo perdere» ripete il tecnico a mo' di cantilena. Al tètè-tètè tutto particolare non avrebbero assistito testimoni, ma Ferrara era stato esplicito già in settimana: «Non stringere la mano a Zeman», detto e fatto. Sono riemersi i veleni della questione-doping, tenuti a fatica nel cassetto durante la vigilia. E sono esplosi in un attimo. Nel breve «faccia a faccia» di ieri c'è tutto il copione recitato in estate. A fine luglio l'Uefa risponde alla provocazione su farmaci e calcio. «In farmacia» disse lo juventino - deve andarci Zeman per farsi

dare una calmata». Il «carteggio» tra i due continua, stavolta è il boemo a rilanciare. In un'intervista all'Espresso l'allenatore della Roma amplia l'orizzonte, parlando della tossicodipendenza di Maradona, afferma: «Non riesco a persuadermi che a ignorarli (i problemi di droga di Maradona, ndr) fosse proprio Ciro Ferrara, suo compagno di squadra» e ancora «... Ma a Ferrara vorrei ricordare che se non si fosse chiuso un occhio, se qualcuno avesse preso a cuore la sua tossicodipendenza, lo si sarebbe potuto salvare da una mesta parabola».

Sempre nell'intervallo, ma alla luce del sole nel tratto di tartan che separa il campo dalle scale, c'è stato un «contatto» tra Tempestilli, dirigente accompagnatore della Roma, e Deschamps. Per separarli è intervenuto anche l'arbitro Braschi. Il francese ha dichiarato poi che tutto si è risolto e che gli sono arrivate le scuse della Roma. Tempestilli: «Non ho chiesto scusa a nessuno».

Fortunatamente in sala stampa si è parlato anche della partita. Zeman: «La Roma oggi più della Juve ha fatto due gol e ha cercato di far giocare poco l'avversario. In assoluto la Roma non ha nulla più della Juve: non ha la sua storia e non ha i suoi titoli». Inzaghi: «Una partita con tanti rimpianti per le occasioni sprecate da Davids e da me. La Roma lotterà fino alla fine per lo scudetto, insieme a noi e alle altre». Paulo Sergio, al primo gol di piede della stagione: «La squadra ha giocato benissimo, una vittoria importante». A Pezzotti, secondo bianconero, chiedono se si è sentita l'assenza in panchina di Lippi (comunque collegato tramite il mini-microfono di Bettega, suo vicino in tribuna). Secca la risposta: «Il bambino è più tranquillo quando vede la mamma piuttosto che lo zio...».

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	6	2	2
1	8	1	2
1	9	M	1
1	15	0	2
1	19	M	1
1	20	1	1
1	27	M	1
1	30	2	X
2		2	2
X		0	1
X		2	X
X		0	X
			13
			14

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	nessun
368.800.000	50.594.000	6	14
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
13.081.200	2.085.000	33.087.800	324.500
	al 6 lire	al 4 lire	al 11 lire
	55.200	215.200	150.000
			al 10 lire
			10.000

Mancini rallenta la corsa del Milan

Il Bari salvato dal suo portiere, Weah colpisce un palo

BARI MILAN

BARI: Mancini 7,5, De Rosa 6,5, Garzya 6,5, Innocenti 7, De Ascentis 7,5, Zambrotta 6,5, D. Andersson 6, Marcolini 6,5, Bresan 6,5, Osmanovski 6 (20' st. Madsen sv), Masinga 6,5. (12 Indiveri, 14 Olivares, 20 Said, 21 Campy, 18 Knudsen, 3 Paris).

MILAN: Rossi 6, Sala 6 (36' st. Ayala sv), Costacurta 6, Maldini 6, Helveg 6, Albertini 6, Boban 6,5, Ziege 5,5 (44' pt. Ba 5,5), Ganz 6 (10' st. Leonardo 5,5), Bierhoff 5,5, Weah 5,5. (16 Lehmann, 8 Donadoni, 23 Ambrosini, 30 Morfeo).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 6.
NOTE: Angoli: 7-2 per il Milan. Recuperi: 2' e 1'. Ammoniti: Sala, Boban e Costacurta per gioco falloso. Spettatori: 40.000.

BARI «Un punto muove la classifica e fa morale». Il vecchio adagio s'adatta perfettamente al Bari di Fascetti che impatta con il Milan nel posticipo e mette in cascina il dodicesimo punto stagionale, tra le provinciali solo il Perugia ha fatto meglio. Nella giornata del ko di Fiorentina e Juve il Milan si deve accontentare, contro un grande Mancini (e un bel po' di sfortuna) ieri non si poteva passare.

Il gioco ancora stenta a decollare ma le individualità sono tute a favore dei rossoneri. Nei primi tre minuti il Milan è pericoloso con Weah (due volte) e Bierhoff, il colpo di testa in tufo del capocan-

noniere '97-'98 è centrale e Mancini si ritrova la palla tra le mani. Il Bari s'assetta dopo dieci minuti di passione. Qualche errore di troppo in appoggio di De Rosa e poca forza di penetrazione del Bari: sono i limiti più evidenti della squadra di Fascetti che comunque regge il campo. Al 16' i padroni di casa si fanno vedere in avanti: il cross dalla sinistra però non è convertito al meglio da Osmanovski.

A centrocampo alla quantità del Bari fa riscontro la qualità di Boban, il miglior rossonero in campo assieme al «ritrovato» Maldini. Dal croato partono le migliori iniziative: al 30' un appoggio al

centro dell'area trova smarcato Ziege ma il sinistro del tedesco è inguardabile.

Nel finale di tempo il Milan sfiora il gol per tre volte nel giro di pochi secondi, tutto il tridente di Zaccheroni (prima Bierhoff, poi Weah, quindi Ganz) ha sul piede la palla del vantaggio ma il portiere del Bari si oppone da campione sui primi due tentativi. Zac inserisce Ba al posto di Ziege (stramanto), tatticamente cambia nulla: Helveg si sposta a sinistra.

Anche nella ripresa gli acuti del Milan arrivano a sprazzi. Al 6' assist coi fiocchi di Weah per Bierhoff, tiro secco e «solita» parata di



Il liberiano George Weah con Demetrio Albertini
Lombardi/Asp

Mancini. Il numero uno (in tutti i sensi) del Bari si ripete sul susseguente calcio d'angolo neutralizzando una deviazione di testa di Ganz da due passi. A questo punto Zaccheroni fa la seconda mossa: fuori Ganz, dentro Leonardo. Ma è il Bari a farsi pericoloso grazie ad un destro sporco di Masinga deviato con le gambe da Rossi in an-

«siesta», il liberiano entra solo solletto in area, aspetta l'uscita di Mancini e poi tocca di interno destro. Stavolta il portiere del Bari è battuto ma ci pensa il palo a respingere. Le riprese tv evidenziano un falso rimbalzo del pallone proprio nell'attimo della battuta. Fascetti ringrazia S. Nicola (il santolo stadio) e porta a casa lo 0-0.

